

«Un passaggio di balene. Vanno e vengono nella baia di Trincomalee.»

«Hanno una certa intelligenza, dicono.»

«Non è ancora chiaro. Non si sa che razza di intelligenza sia.»

«Ne so così poco.»

«Tutti sappiamo poco delle balene azzurre.»

«Le balene azzurre?»

«Di queste ne sappiamo meno dei capodogli, e molto meno dei delfini. Ma è lo studio che, per un caso, si è dimostrato il più sorprendente.»

«Nessuno mi aveva detto niente, prima di partire, per venir qui a Colombo.»

Miriam si mosse sulla sedia dell'ufficio fatiscente, dalle grandi carte geografiche ingiallite alle pareti. Fuori, la città era inondata di sole. Aveva subito amato questa città tropicale dal volto sfatto e impo- niente, davanti al mare appena ventoso, con le rive piene di gente. Il giorno prima, poco dopo essere ar- rivata, era andata a passeggiare su una diga foranea, poco distante dal suo albergo. Aveva sorpreso, semi- nascosto in una corona di piccoli scogli artificiali, un pescatore che parlava solo. Miriam non capiva il pe- scatore, ma immaginava che l'uomo rivolgesse il mo- nologo alle onde e ai pesci. Una curiosa abitudine che aveva talvolta anche lei, in segreto: un dialogo col vento e con le scogliere, in un linguaggio di fischi e suoni. Per lei era cominciato su una riva australe, durante un viaggio estivo. Aveva avvertito uno stra- no suono all'orecchio, e il vento si era infilato come un sussurro in quel richiamo, che andava e veniva. Un difetto acustico improvviso o forse un messaggio misterioso, da un mondo diverso.

Da allora si era ripetuto e aveva allargato il suo in-

teresse per le cose di mare. Poi si era entusiasmata ai delfini di un acquario, dove portava avanti uno stu- dio statistico sulla curva del consumo d'ossigeno di questi cetacei. Di propria iniziativa aveva compiuto una seconda ricerca, sulle frequenze acustiche usate dagli animali. Le pareva la porta di un mondo diver- so che aveva sempre immaginato.

Miriam era una matematica. Aveva riempito per più d'un anno dei diagrammi perforati in un ente di ricerca veterinaria nel suo paese natale, l'Australia. Poi era venuta nell'isola di Sri Lanka, per un lavoro d'assistenza al Terzo Mondo, un impegno offertole casualmente e che lei aveva accettato.

«Sai per quale motivo è famosa Sri Lanka?» le do- mandò lo studioso che la informava sul nuovo la- voro.

«Non so» rispose.

«Per la serendipità.»

«Che cos'è?»

«È la possibilità di fare scoperte inaspettate e felici, mentre si cerca qualcos'altro. Gli arabi chiamava- no Serendib quest'isola, piena di inaspettate rivela- zioni.»

«E allora?»

«Gli arabi che navigavano nel medioevo dicevano che Serendib era un luogo magico. Un inglese utiliz- zò questa parola per la scienza. Chiamò serendipità ogni genere di scoperte inattese. La balena fa parte della serendipità.»

L'uomo tacque e aggrottò la fronte. Era un india- no alto, vissuto a Colombo. Dirigeva un centro di ri- cerche, il NAS, National Aquatic System, dove si trovava con Miriam. Fissava la donna con occhi de- cisi.